



Accademia Pontaniana



Società Nazionale di Scienze,
Lettere e Arti in Napoli

Accademia Pontaniana
Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti
in Napoli

Conferenze congiunte

Anno Accademico 2025

Le accademie e la divulgazione della cultura

a cura di

Carmine Colella, Paola Izzo, Giuseppe Marrucci

Giannini Editore

2026

© 2026 Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti e Accademia Pontaniana.

ISBN 978-88-6906-565-1

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo di

Ministero della Cultura



Regione Campania

(Progetto finanziato con la L.R. n. 7/2003,
contributo per la promozione culturale)



Università di Napoli "Federico II"



Introduzione

Il programma delle Conferenze Congiunte fra la Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli e l'Accademia Pontaniana per l'anno accademico 2025, ha avuto per tema: "Le Accademie e la divulgazione della cultura". In numero di quattro, come da tradizione, le conferenze hanno riguardato, nell'ordine in cui si sono succedute nel corso dell'anno: la medicina, la matematica, la storia e la filosofia, rispettivamente.

La prima conferenza, tenuta l'11 aprile dal Prof. Tommaso Russo, Emerito dell'Università di Napoli Federico II, già Professore di Biologia Molecolare, ha avuto per titolo: "La divulgazione della medicina tra le righe degli artisti" ed ha trattato le relazioni intercorse, attraverso i secoli, fra medicina e arte, nelle sue varie declinazioni: pittura, scultura, letteratura. Il relatore ha evidenziato con probanti esempi come la pittura e la scultura abbiano avuto un effetto didascalico e divulgativo, di grande impatto, specie quando, alcuni secoli addietro, l'analfabetismo era imperante ed era quindi inderogabile diffondere informazioni su malattie, malformazioni, etc., o suggerire comportamenti, più attraverso una rappresentazione visiva che attraverso uno scritto. Da non trascurare, peraltro, la funzione svolta dalla letteratura per gli alfabetizzati, remoti e recenti, in considerazione del fatto che le opere di scrittura svolgono naturale e corretta divulgazione specie quando chi scrive, oltre che narratore, è anche un medico, prima quasi sempre di essere un letterato.

Il secondo relatore a presentare un contributo al tema delle conferenze è stato il Prof. Carlo Nitsch, Ordinario di Analisi Matematica nell'Università di Napoli Federico II, che il giorno 6 giugno ha tenuto una conferenza dal titolo: "Alcune grandi occasioni di divulgazione della matematica nelle Accademie". Concordemente è stato affrontato il problema della diffusione della matematica e il ruolo che hanno avuto le Accademie nel favorire tale diffusione. La relazione ha innanzitutto evidenziato la difficoltà di divulgazione della materia soprattutto quando si è passati dalla fase di matematizzazione delle scienze fisiche a quella dei "linguaggi e strutture sempre più astratti, spesso lontani dall'intuizione comune e talvolta privi, almeno nell'immediato, di applicazioni riconoscibili". Il ruolo delle Accademie viene riconosciuto nella capacità di favorire il confronto fra pari e trovare pertanto vie di semplificazione o di approfondimento di concetti nuovi, ma anche per dirimere controversie, apportando indirettamente attraverso la discussione ricchezza di contenuti al tema proposto. Il relatore sceglie opportunamente di trattare l'argomento attraverso alcuni esempi di grande importanza dal punto di vista storico, come la querelle che coinvolse Niccolò Tartaglia, Gerolamo Cardano e Ludovico Ferrari, attorno alla soluzione delle equazioni di terzo grado e la famosa disputa tra Isaac Newton e Gottfried Wilhelm Leibniz sulla paternità del calcolo infinitesimale nel Seicento, per proseguire con il caso di Colin Maclaurin che nel Settecento affrontò la questione della geometria degli alveari, e ancora con la

teorizzazione matematica della propagazione del calore di Jean-Baptiste Joseph Fourier all'inizio dell'Ottocento. Si conclude accennando alle attuali difficoltà connesse a progetti di rifondazione assiomatica della matematica sempre più astratti, nei quali le Accademie possono avere la funzione non più di semplificazione, ma di proposizione di forme di comunicazione che, preservando il senso del rigore, offrano al non specialista chiavi di accesso controllate.

La Prof.ssa Renata De Lorenzo, già Ordinaria di Storia contemporanea nell'Università di Napoli Federico II ha tenuto la terza conferenza dal titolo "Le accademie in Italia in età napoleonica. La diffusione dei saperi" che ha avuto luogo il giorno 18 giugno. La relatrice rileva innanzitutto i grossi progressi che le metodologie digitali hanno consentito nel censimento delle accademie, molte delle quali erano state completamente dimenticate perché di breve durata o perché costituite con finalità di carattere circoscritto e quindi ritenute di interesse non generale. La relatrice ha poi rivolto la sua attenzione all'argomento principale, ovvero alle accademie in età napoleonica. In questo periodo, il superamento della frammentazione dei piccoli stati, che caratterizzava l'Italia, comportò una tendenza all'uniformizzazione della cultura al modello francese con una perdita della varietà degli interessi culturali sui quali le accademie erano fondate, diversamente dai territori governati dalla Chiesa, nei quali a fronte di sospensioni di attività, si determinarono situazioni in cui fu possibile conservare un ruolo per le accademie, ridefinendole come luoghi di formazione e mediazione politica. Le situazioni che si vennero a creare in una molteplicità di condizioni portò ad esiti diversi, perché a fronte di casi in cui ci si adattò agli orientamenti di imitazione francese, si affermarono "luoghi di resistenza", nei quali le accademie svolsero un ruolo di conservazione della cultura ed anche della lingua come simbolo della libertà nazionale. Nella parte finale vengono affrontati argomenti specifici, in particolare. "Le Arti", dove si evidenzia il ruolo che l'Accademia napoleonica ha svolto nella promozione dell'arte contemporanea; la creazione di nuove accademie: "Dalle Accademie agrarie all'Accademia del XL"; e infine: "Le armi dotte", in cui viene trattato il tema della riforma delle Accademie, scuole e collegi, tenendo conto delle innovazioni tecnologiche e della cultura razionalista, con l'introduzione di discipline tecniche, quali la matematica, l'ingegneria e la fisica, fondamentali specialmente per l'artiglieria, corpo fondamentale, insieme a quello del genio, al centro di scuole teoriche e pratiche.

L'ultima delle Conferenze Congiunte per l'anno accademico 2025 è stata tenuta il 14 ottobre ed ha avuto come relatore il Prof. Edoardo Massimilla, Ordinario di Storia della Filosofia nella Federico II, sul tema: "Due importanti memorie pontianiane: il giovane Croce e il dibattito europeo di fine Ottocento sul materialismo storico". La conferenza verte su un approfondito esame di alcuni nodi teorici di due saggi sul materialismo storico e sull'economia marxistica del grande pensatore napoletano, apparsi in prima edizione come memorie pontiniane tra il 1896 e il 1897. L'interesse di questi scritti risiede nel fatto che, come fa rilevare il relatore, si tratta di testi «tra i più rappresentativi della produttiva dinamicità e del pieno e originale inserimento nel coevo dibattito europeo, che caratterizzano l'interessantissima fase giovanile del pensiero di Croce» cui «gli studi specialistici più recenti hanno dedicato e stanno dedicando una crescente attenzione». Nello specifico dagli studi crociani emerge una

concezione del materialismo come «canone di interpretazione storica» e come «economica sociologica comparativa» che presenta elementi di impressionante convergenza con la lettura del Capitale di Marx come fucina di strumenti concettuali tipico-ideali a servizio del lavoro storico offerta da Max Weber nei primissimi anni del Novecento.

Come sempre le quattro conferenze rappresentano al meglio la multiformità di una delle attività di punta delle Accademie napoletane su temi di grande levatura proposti dai Consigli generali delle stesse per ciascun anno accademico.

Carminè Colella, Paola Izzo, Giuseppe Marrucci

Gli Autori

Tommaso Russo

Tommaso Russo è Professore emerito dell'Università di Napoli Federico II. Dopo la Laurea in Medicina e Chirurgia è stato Ricercatore del CNR e poi Professore di Biologia molecolare presso la Scuola di Medicina e Chirurgia della Federico II. Per alcuni anni ha svolto la sua attività di ricerca presso il Ceinge 'Franco Salvatore' di Napoli e presso l'NIH di Bethesda, negli USA. Il principale tema delle sue ricerche è stato la regolazione genica, in particolare nel morbo di Alzheimer e nel cancro. Ha coordinato numerosi progetti finanziati, tra gli altri, dalla Commissione Europea, Telethon, AIRC e Alzheimer Association (USA). È stato per circa 12 anni membro dell'Editorial Board di *The Journal of Biological Chemistry*.

Carlo Nitsch

Carlo Nitsch è Professore Ordinario di Analisi Matematica presso l'Università di Napoli "Federico II", presso il Dipartimento di Matematica e Applicazioni. Presso l'ateneo fridericiano si è laureato con lode in Fisica, e ha poi conseguito il dottorato di ricerca in Matematica presso l'Università La Sapienza. La sua attività scientifica si concentra sullo studio delle equazioni alle derivate parziali, con particolare attenzione ai problemi sovradeterminati, ai problemi di ottimizzazione di forma, alle disuguaglianze funzionali e ai problemi spettrali. È autore di numerosi articoli su prestigiose riviste internazionali e ha partecipato come relatore a conferenze nazionali e internazionali. Nel 2008 ha ricevuto il premio Miranda per l'Analisi Matematica e nel 2013 la Humboldt Fellowship for experienced researcher. Ha coordinato progetti di ricerca finanziati da enti nazionali e collabora con gruppi di ricerca nazionali e internazionali. È membro di comitati scientifici, coordinatore e membro di collegi di dottorato, referee per riviste internazionali. Fa parte dell'Unione Matematica Italiana, dove ha ricoperto incarichi in commissioni scientifiche. È Socio Ordinario Residente dell'Accademia Pontaniana e dell'Accademia di Scienze Fisiche e Matematiche della Società Nazionale di Scienze Lettere e Arti in Napoli.

Renata De Lorenzo

Renata De Lorenzo, già Professore ordinario di Storia contemporanea presso l'Università di Napoli Federico II, è membro di varie società scientifiche e dal 2010 è Presidente della "Società Napoletana di Storia Patria". Autrice di saggi sulla storia d'Italia e del Mezzogiorno nel Settecento e nell'Ottocento, con preferenza per tematiche di carattere culturale e socio-economico, partecipa a gruppi di ricerca nazionali e internazionali sul tema delle monarchie e delle dinamiche del potere.

Edoardo Massimilla

Edoardo Massimilla (Napoli, 1963) è professore ordinario di Storia della filosofia presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli Federico II che ha diretto dal 2014 al 2020. Dal 2020 fa parte del Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo federiciano. Dal 2022 presiede la Società Italiana di Storia della Filosofia. È autore di numerosi saggi e di alcune monografie su Max Weber e sulla cultura filosofica, storica e scientifica tedesca e italiana tra Otto e Novecento. Tra i suoi lavori: *Psicologia fisiologica e teoria della conoscenza. Saggio su Hugo Münsterberg* (1994); *Intorno a Weber. Scienza, vita e valori nella polemica su "Wissenschaft als Beruf"* (2000; tr. tedesca 2008); *Scienza, professione, gioventù: rifrazioni weberiane* (2008); *Tre studi su Weber fra Rickert e von Kries* (2010; tr. tedesca 2012); *Presupposti e percorsi del comprendere esplicativo. Max Weber e i suoi interlocutori* (2014); *Sulla vocazione per la politica. Max Weber e le Politische Stimmungen di Karl Jaspers* (2019); *La terza possibilità. Max Weber e la «logica emanatistica» di Hegel; Ascesi: variazioni sul tema da Nietzsche a Weber* (2024). Ha inoltre curato, con T. Tagliaferri, l'edizione critica di *Teoria e storia della storiografia* di Benedetto Croce (2007). È Socio Nazionale Residente della Accademia Pontaniana e della Accademia di Scienze Morali e Politiche della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti. Socio Corrispondente non Residente dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna.

EDOARDO MASSIMILLA

Due importanti memorie pontaniane:
il giovane Croce e il dibattito europeo di fine Ottocento
sul materialismo storico

(14 ottobre 2025)

È ben noto che, a partire dalla metà del 1895 e per circa quattro anni, l'interesse di ricerca crociano fu prevalentemente assorbito da Marx e dalle dottrine economiche¹. Lo testimoniano in modo inoppugnabile gli scritti che il giovane Croce dedica all'argomento tra il 1896 e il 1899 e che poi raccoglie nella prima edizione di *Materialismo storico ed economia marxistica* (1900)². Oggi vorrei soffermarmi su *alcuni* dei nodi teorici che Croce affronta in due di questi scritti, apparsi in prima edizione come memorie pontaniane nel 1896 e nel 1897. Sono difatti convinto che tali testi siano tra i più rappresentativi della produttiva dinamicità e del pieno e originale inserimento nel coevo dibattito europeo che caratterizzano l'interessantissima fase giovanile del pensiero di Croce, sulla quale da decenni ha posto l'accento Fulvio Tessoro³ e alla quale gli studi specialistici più recenti hanno dedicato e stanno dedicando una crescente attenzione.

1. Il saggio che apre *Materialismo storico ed economia marxistica* e che si intitola *Sulla forma scientifica del materialismo storico*, fu pubblicato per la prima volta negli «Atti dell'Accademia Pontaniana» come memoria letta il 3 maggio del 1896 e intitolata *Sulla concezione materialistica della storia*⁴. In questo scritto Croce – prendendo

¹ Per una prima ed efficace contestualizzazione di questo momento specifico dell'itinerario intellettuale di Croce, mi limito qui a rimandare al quinto capitolo («Uno strano marxista») di P. D'ANGELO, *Benedetto Croce. La biografia I: Gli anni 1866-1918*, Bologna, 2023, pp. 135-183.

² La prima edizione di *Materialismo storico ed economia marxistica*, pubblicata per i tipi della Sandron nel 1900, comprendeva otto saggi, sette dei quali già editi separatamente tra il 1895 e il 1899. Nella seconda edizione (Sandron, 1907) Croce aggiunse altri tre saggi, già editi separatamente tra il 1900 e il 1906. Successivamente l'opera fu edita altre sette volte per i tipi della Laterza (1918, 1921, 1927, 1941, 1944, 1946, 1951). A partire dalla sesta edizione (1941) Croce aggiunse come appendice un testo già edito separatamente nel 1938, intitolandolo *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia (1895-1900). Da lettere e ricordi personali*.

³ A tale proposito cfr. F. TESSITORE, *La ricerca dello storicismo. Studi su Benedetto Croce*, Napoli, 2012. Il volume di oltre 700 pagine, dedicato alla «cara memoria di Alda Croce» (ivi, p. VII), raccoglie la maggior parte dei saggi pubblicati dall'autore su Benedetto Croce lungo più di quarant'anni. L'attenzione agli scritti crociani dell'ultimo decennio dell'Ottocento e ai principali interlocutori italiani ed europei del giovane Croce rappresenta una delle possibili vie d'accesso alla proposta interpretativa di Tessoro considerata nella sua interezza.

⁴ Nel volume *Il materialismo storico* (Roma, 2024) Claudio TUOZZOLO ha dedicato alla memoria pontaniana del 1896, ivi riprodotta in anastatica (pp. 185-209), un lungo e interessante studio (*La memoria del 'Croce del 1896' sul materialismo storico*, pp. 9-183) che mette in luce

spunto dall'interpretazione del marxismo avanzata da Antonio Labriola nei due scritti, allora recentissimi, *In memoria del "Manifesto dei comunisti"* (1895) e *Del materialismo storico. Dilucidazioni preliminari* (1896) – mette subito in chiaro che il materialismo storico retamente inteso non è una filosofia della storia, non è «la negazione o l'antitesi della concezione idealistica della storia», in quanto «ha abbandonato nel fatto ogni pretesa di stabilire la legge della storia»⁵, di ridurre cioè ad un unico principio generatore la trama intricata dei processi storici.

È evidente che una lettura di questo genere tira immediatamente in ballo la complessa questione dei rapporti del materialismo storico con la concezione idealistica della storia di Hegel. Croce ne è perfettamente consapevole, ma, nella memoria del 1896, dichiara di non volerla approfondire «sapendo la difficoltà dei problemi d'interpretazione e di genesi storica»⁶. E tuttavia egli si dice in disaccordo con coloro che attribuiscono un soverchio significato all'affermazione di Marx secondo la quale «lo Hegel pone la storia sulla testa», mentre «bisogna capovolgerla per rimetterla sui piedi», secondo la quale, dunque, «per lo Hegel, l'Idea è la realtà, laddove nella concezione di lui (Marx) l'idealità non è se non la materialità trasformata e tradotta nella testa dell'uomo»⁷. Si tratta, secondo Croce, di «una frase a punta, che è stata presa troppo per la punta»⁸. Difatti «l'Idea dello Hegel (e il Marx doveva ben saperlo) non sono le *idee* degli uomini, e il capovolgimento della filosofia hegeliana della storia non può consistere nell'affermare che le idee nascano come riflesso delle condizioni materiali»⁹, ma dovrebbe consistere nell'affermare che la storia non è il processo di autorealizzazione dell'Idea, bensì il risultato di un sistema di forze naturali interagenti. Il materialismo storico si configurerebbe in questo caso come un monismo materialistico, ossia come una dottrina filosofica concernente le radici ultime di tutto ciò che è, eguale e contraria al monismo spiritualistico, al dualismo ecc. Balza invece agli occhi che nel «campo ristretto» del materialismo storico «non si hanno innanzi gli elementi delle cose, in modo che si possa discutere filosoficamente se siano riducibili l'uno all'altro e se si unifichino in un principio ultimo. Si hanno innanzi oggetti particolari, la terra, la produzione naturale, gli animali; si ha innanzi l'uomo, in cui appaiono differenziati i cosiddetti processi psichici dai cosiddetti processi fisiologici. Parlare in questo caso di monismo e di materialismo è dir cosa priva di senso»¹⁰. «L'opinione» di Croce è dunque che «il legame» tra la concezione di Hegel e quella di Marx sia, «più che altro, meramente *psicologico*, perché lo hegelismo era la *precoltura* del giovane Marx, ed è normale che ciascuno riattacchi i nuovi ai vecchi pensieri come svolgi-

e contestualizza i tratti specifici di questa prima versione della ricerca crociana. Il volume riprende il proprio titolo da quello attribuito alla memoria quando, nel giugno del 1896, essa fu pubblicata, col consenso dell'autore, nella «Critica Sociale» diretta da Filippo Turati.

⁵ B. CROCE, *Sulla forma scientifica del materialismo storico* (1896), in ID., *Materialismo storico ed economia marxistica*, 2 tomi, Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce, Saggi filosofici, IV, a cura di M. Rascaglia e S. Zoppi Garampi, con una nota di P. Craveri, Napoli, 2001, tomo I, pp. 17-34 [d'ora in poi: CROCE 1896], p. 20.

⁶ Ivi, p. 21.

⁷ Ivi, p. 20.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Ivi, p. 21.

¹⁰ *Ibidem*.

mento, come correzione, come antitesi»¹¹. Allo stesso modo Croce ritiene che «la dialettica hegeliana dei concetti» sia dotata soltanto di una «somiglianza puramente esteriore e approssimativa con la concezione storica dei periodi economici e delle condizioni antitetiche della società»¹².

Subito dopo, e per i medesimi motivi, Croce prende anche le distanze dalla definizione di Labriola e di Engels del materialismo storico non come «nuova *teoria*», ma come «nuovo *metodo*»¹³. «Debbo confessare – egli scrive in conformità al significato etimologico del termine μέθοδος che rimanda al perseguire una via (ὁδός) per giungere a un determinato luogo o scopo – che anche il nome di *metodo* non mi pare del tutto giusto. Quando i filosofi idealistici si provavano a dedurre razionalmente i fatti storici, quello, sì, era un nuovo metodo; ma gli storici della scuola materialistica adoperano gli stessi strumenti intellettuali e seguono le stesse vie degli storici, dirò così, filologi, e solamente recano nel loro lavoro alcuni *dati* nuovi, alcune esperienze. È diverso, dunque, il contenuto e non già la forma metodica»¹⁴. Nella prima edizione del saggio alla frase «quando i filosofi idealistici si provavano a dedurre razionalmente i fatti storici, quello, sì, era un nuovo metodo», seguiva l'affermazione «ed ancora esiste qualche fossile di quei tempi beati che fa dei conati storici a questo modo»¹⁵. Alle vie percorse da questi «filosofi della storia» d'ultima generazione – «che, continuando nell'antica maniera, offrono disegni di storia universale razionalmente dedotti» e che sono perciò «voci sparse nel deserto, cui si può lasciare la consolazione di reputarsi apostoli solitari di una grandiosa verità disconosciuta»¹⁶ – il giovane Croce contrappone dunque le vie degli storici filologi che, da questo punto di vista, sono a guardar bene le stesse vie percorse dagli storici della scuola materialistica.

A questa altezza cronologica, dunque, il cosiddetto materialismo storico non è per Croce una nuova concezione teorica e filosofica della storia e *perciò* non è neanche un nuovo metodo che si presume altro e diverso da quello «prettamente realistico»¹⁷ degli storici filologi e della loro «pratica storiografica»¹⁸, il quale costituisce il punto di

¹¹ Ivi, pp. 20-21.

¹² Ivi, p. 20. Croce reputa che anche alcune scelte tematiche compiute da un autore come Albert Lange, dotato di grande dimestichezza sia con la tradizione del materialismo filosofico che col materialismo storico, vadano a suffragare la sua proposta interpretativa. «Alcuni scrittori socialisti – egli difatti scrive – hanno espresso la loro meraviglia perché il Lange, nella sua classica *Storia del materialismo*, non tratti del materialismo storico. Che il Lange conoscesse il socialismo marxistico non occorre ricordare; ma egli era uomo troppo avveduto da confondere col materialismo metafisico (...) il materialismo storico, che non ha con quello nessuna relazione intrinseca, ed è un semplice *modo di dire*» (CROCE 1896, p. 21). A proposito del “socialismo marxistico” di questo pensatore, si veda A. LANGE, *La questione operaria e il suo significato per il presente e per il futuro* (1865), tr. it. a cura di C. Russo Krauss condotta sulla *ne varietur* del 1875, Napoli, 2024, cui rimando anche per ulteriori riferimenti bibliografici.

¹³ CROCE 1896, p. 24.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ B. CROCE, *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., tomo II: *Nota al testo e apparato critico* [d'ora in poi: CROCE 2001], p. 363.

¹⁶ CROCE 1896, p. 20.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Ivi, p. 19.

partenza ineludibile di quel «*filosofare sulla storia*»¹⁹ a lui coevo (egli rimanda a tale proposito alle ricerche di Georg Simmel e di Labriola stesso) che con la filosofia della storia tradizionale, da cui pure mutua il nome, non ha proprio nulla a che fare. A questa altezza cronologica, il cosiddetto materialismo storico è piuttosto per Croce «*una somma di nuovi dati, di nuove esperienze* che entrano nella coscienza dello storico»²⁰, dando luogo a un «arricchimento di (...) idee [fino al 1907, anno della terza edizione del saggio, «vedute»]²¹ e di (...) esperienze» che costituisce una «condizione di progresso della storiografia»²². È questo il «punto» del saggio del 1896 che secondo Croce stesso «è da stimare sostanziale»²³, e in relazione al quale – per adoperare una formula crociana un po' più tarda che diventerà emblematica – il marxismo è già letto come un nuovo canone di interpretazione storica. Ciò presuppone che, fin dalla memoria del 1896, egli si interroghi sull'importanza e la fecondità del marxismo non solo muovendosi nell'alveo di una concezione non riproduttiva e costruttivistica (dunque sostanzialmente kantiana e neokantiana) d'ogni tipo di conoscenza concettuale della realtà empirica, ma anche sviluppando e complicando progressivamente, proprio a partire dall'attenta considerazione delle vie effettivamente percorse dagli storici filologi, la sua iniziale (e già non ingenua) idea della storiografia esposta nella memoria pontaniana del 1893 *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*, idea secondo la quale la ricerca storiografica è un'attività che non elabora concetti generali ma rappresenta nella sua concretezza il particolare realmente accaduto che è oggetto di un comune interesse.

A tale proposito, basta qui far cenno ad un assunto di base dell'intera questione che nel saggio del 1896 Croce reputa «appena necessario rammentare», vale a dire alla constatazione di «come si venga via via superando l'ingenua credenza comune dell'obiettività dello storico: quasi che le cose parlino e lo storico stia ad ascoltare e a registrare le loro voci»²⁴. Chi si mette a comporre storie ha innanzi documenti e racconti, ossia piccole parti e segni di ciò che è realmente accaduto; e, per provarsi a ricostruire l'intero processo, gli è necessario ricorrere a una serie di presupposti, che sono le idee [fino al 1900, ossia alla seconda edizione del saggio, «le intuizioni»]²⁵ e le notizie che egli possiede delle cose della natura, dell'uomo, della società. I pezzi necessari per compiere l'oggetto, di cui non ha innanzi se non frammenti, li deve ritrovare in sé stesso; e nell'esattezza dell'adattamento si manifesta il valor suo, la sua genialità di

¹⁹ Ivi, p. 18.

²⁰ Ivi, p. 25.

²¹ CROCE 2001, p. 363.

²² CROCE 1896, p. 25.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Per la verità, nella prima edizione del saggio, in luogo di «come si venga via via superando», si legge «come sia stata superata da un pezzo» (CROCE 2001, p. 363). L'attenuazione dell'ottimismo iniziale, che probabilmente nasconde il ribollire di una serie di fecondi problemi teorici non ancora risolti, si registra solo nella sesta edizione del saggio, quella del 1927 (cfr. *ibidem*). – Mi sia lecito rilevare che, di fronte ad alcuni odierni fraintendimenti circa il modo di procedere proprio di ogni sapere storico, anche la seconda e più cauta formulazione crociana rischia di apparire eccessivamente ottimistica.

²⁵ Ivi, p. 363.

storico»²⁶. Nella medesima direzione interpretativa può essere letto l'assenso di Croce alla maniera in cui Labriola presenta «il nascimento della dottrina» del materialismo storico che, «sotto l'impulso di quella “grande scuola di sociologia” (...) che fu la Rivoluzione francese», prese forma non già nella testa «di freddi e compassati scienziati di biblioteca», e dunque «da un proposito di ricerca dei [nel 1896 «da una ricerca astratta sui»]²⁷ fattori della vita storica», bensì «nella testa di politici e rivoluzionari» e dunque «dal bisogno di rendersi conto di una determinata configurazione sociale»²⁸. Ciò specie perché, subito dopo, Croce aggiunge che, per l'interesse pratico-politico e al contempo idiografico da cui ha preso forma la dottrina del materialismo storico, costituiscono un ausilio preziosissimo, come sempre avviene, «le osservazioni approssimative, la conoscenza di quel che di solito accade, tutto ciò che insomma si chiama l'esperienza della vita, e che si può esprimere in formole generali ma non assolute», ossia «col sottintendere sempre un “press'a poco” e un “all'incirca”»²⁹. In questa funzione, ed entro questi limiti, «l'affermazione della dipendenza di tutte le parti della vita fra loro, e della genesi di esse dal sottosuolo economico», «il ritrovamento della forza reale dello Stato (...) col considerarlo istituto di difesa della classe dominante», «la stabilita dipendenza delle ideologie dagli interessi di classe», «la coincidenza dei grandi periodi storici con i grandi periodi economici», nonché «le tante altre osservazioni ond'è ricca la scuola del materialismo storico», rappresentano altrettante «feconde scoperte, per intendere la vita e la storia»³⁰, e per «cercare la soluzione di alcuni dei maggiori problemi della storia, almeno quale si è svolta finora»³¹. Certo, per dirla con la pagina finale del celebre studio di Max Weber sull'etica protestante e lo spirito del capitalismo, queste feconde scoperte servono «la verità storica» solo se interpretate come «lavoro preparatorio» e non come «conclusione dell'indagine»³². Difatti, secondo Croce, «la coordinazione e subordinazione dei fattori, che il materialismo storico afferma in genere, per la più parte dei casi e in modo approssimativo, deve essere dallo storico resa chiara e determinata per ogni singolo caso, e qui è il compito suo, qui le difficoltà, che possono essere insormontabili in taluni casi»³³.

2. Il discorso su Marx del giovane Croce si approfondisce ulteriormente nel saggio *Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo* che costituisce il terzo capitolo di *Materialismo storico ed economia marxistica*, ma che venne pubbli-

²⁶ CROCE 1896, p. 25.

²⁷ CROCE 2001, p. 366 (corsivo mio).

²⁸ CROCE 1896, p. 28 (corsivo mio).

²⁹ *Ibidem* (corsivi miei).

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ivi*, p. 30.

³² M. WEBER, *Die protestantische Ethik und der „Geist“ des Kapitalismus. II. Die Berufsidee des asketischen Protestantismus*, in *MWG*, I/9: *Asketischer Protestantismus und Kapitalismus. Schriften und Reden 1904-1911*, hrsg. von W. Schluchter in Zusammenarbeit mit U. Bube, Tübingen, 2014, pp. 242-425, p. 425; tr. it. *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, capitolo secondo: *L'etica professionale del Protestantismo ascetico*, in *Id.*, *Sociologia della religione. I. Protestantismo e spirito del capitalismo*, a cura di P. Rossi, Torino, 2002, pp. 81-187, p. 187.

³³ CROCE 1896, p. 30.

cato anch'esso per la prima volta negli «Atti dell'Accademia Pontaniana» come memoria letta il 21 novembre del 1897. Qui Croce assume termini di riferimento più ampi: non più soltanto Labriola e l'ultimo Engels, ma anche Sombart – e segnatamente l'articolo *Zur Kritik des ökonomischen Systems vom Karl Marx* del 1894, che è la presentazione (sullo «Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik» diretto da Gustav Schmoller) del terzo volume postumo del *Capitale* curato da Engels –, gli scritti di Friedrich Albert Lange (già esplicitamente richiamato nella memoria del 1896), di Kautsky, di Bernstein e specie di Sorel.

Uno dei problemi centrali della memoria del 1897 è senza dubbio quello di definire il carattere specifico della ricerca condotta da Marx e di distinguerla, per questo tramite, sia dalla concreta indagine storica della società capitalistica moderna, sia dalla scienza economica pura. Proprio a tal fine Croce mette *preliminarmente* in luce come la ricerca di Marx sia «una “ricerca astratta” che ha per oggetto non la società capitalistica “storicamente esistente” in un determinato paese o in un determinato periodo, bensì “una società ideale e schematica, dedotta da alcune ipotesi” che certamente “rispondono in buona parte alle condizioni del mondo civile moderno”, ma che non perciò cessano di essere “astrazioni”»³⁴. Una ricerca senz'altro astratta, dunque, ma che «non abbraccia tutto il territorio dei fatti economici, e neanche quella sola regione ultima [nel 1897 «generale»]³⁵ e dominante in cui tutti i fatti economici hanno la loro sorgente», bensì «si restringe (...) a una particolare formazione economica, che è quella che ha luogo in una società con proprietà privata del capitale, o (...) “capitalistica”»³⁶. È importante, però, tenere ben ferma la natura solo preliminare di questo primo e necessario chiarimento circa il carattere almeno relativamente astratto delle indagini del *Capitale*, le cui «categorie» non è possibile incontrare «in nessuna parte del mondo (...) come personaggi vivi e corpulenti» giacché sono, appunto, «astrazioni» che, *come tutte le astrazioni*, «per vivere hanno bisogno di perdere alcune parti e acquistarne altre»³⁷. Difatti Croce stesso aggiunge subito dopo che, per il tramite del chiarimento in questione, «non si è ancora conosciuta la *qualità propria* della ricerca del Marx»³⁸. Sulla base di quanto detto finora il *Capitale* risulterebbe certo ben distinto da un'analisi storica della società capitalistica moderna, e tuttavia «sarebbe semplicemente una *monografia economica delle leggi della società capitalistica*», e dunque, in ultima istanza, un capitolo della scienza economica pura, che è possibile comporre «solo in un modo», ossia «descrivendo quelle leggi, e spiegandole con le leggi generali o coi concetti generali dell'economia; riducendo, insomma, il complesso al semplice, o passando per deduzione, e con l'aggiunta di nuove ipotesi, dal semplice

³⁴ P. ROSSI, *Max Weber e Benedetto Croce: un confronto* (1985), in Id., *Max Weber. Una idea di Occidente*, Roma, 2007, pp. 303-330, p. 316. Le citazioni di Rossi sono tratte da B. CROCE, *Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo* (1897), in Id., *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., tomo I, pp. 67-118 [d'ora in poi: CROCE 1897], p. 68.

³⁵ CROCE 2001, p. 400.

³⁶ CROCE 1897, pp. 68-69.

³⁷ CROCE 1897b, p. 68.

³⁸ Ivi, p. 69 (corsivo mio).

al complesso»³⁹. A questo proposito, Croce nota che «tale lavoro era già stato in gran parte compiuto al tempo del Marx» e che «dopo di lui è stato ancora proseguito dagli economisti, ed ha conseguito un alto grado di perfezione»⁴⁰, ma rileva al contempo che le indagini del *Capitale* sono senza dubbio qualcosa d'altro e di diverso. «Se il *Capitale* – egli dice – fosse dovuto essere una monografia puramente economica, si potrebbe metter pegno che non sarebbe nato», il che appare evidente già solo se si considera «la personalità di uomo pratico e di rivoluzionario» del suo autore, «impaziente delle ricerche [nel 1897 «ricerche astratte»]⁴¹ che non avessero stretto legame con gl'interessi della vita storica»⁴².

Lo stretto legame di Marx con gli interessi della vita storica e la sua lontananza dal punto di vista teorico paziente ed esangue della scienza economica pura, costituisce, di conseguenza, l'assunto che permette a Croce di compiere il passo successivo e decisivo: quello volto a determinare la «qualità propria», ossia il carattere specifico, delle pur astratte indagini marxiane sulla società capitalistica. «Il Marx – Croce scrive – *assunse, fuori del campo della pura teoria economica, una proposizione* [nel 1897 «una posizione»]⁴³, *che è la famigerata eguaglianza di valore e lavoro*; ossia la proposizione che «il valore di beni prodotti da lavoro è eguale alla quantità di lavoro socialmente necessaria per produrli». Solo in virtù di questa assunzione la ricerca sua propria prese cominciamento»⁴⁴.

La circostanza che Marx stesso non abbia mai chiarito espressamente la natura peculiare di questa proposizione/posizione di fondo (irriducibile all'ambito dell'economia pura) ha tuttavia dato luogo, secondo Croce, alla sua tendenziale identificazione con una legge empirica e, più specificamente, con una «legge reale dei fatti economici»⁴⁵. Ciò ha generato una falsa antitesi tra le «calorose difese» di chi è convinto che tale «legge» «determinerebbe tutte le manifestazioni» della «società capitalistica», e le «disdegnose e sommarie condanne» di chi non solo reputa che una simile credenza non regga alla prova dei fatti, ma considera anche la «legge» in questione «come un assurdo» da computare senz'altro nel novero degli «spropositi» e dei «sofismi»⁴⁶. Per superare questa impasse, Croce ritiene decisiva la mossa compiuta da Sombart nell'articolo del 1894 prima richiamato. Quest'ultimo chiarisce difatti con decisione «che la legge del valore del Marx non è un *fatto empirico*, ma un *fatto del pensiero* (keine empirische, sondern eine gedankliche Thatsache); che il valore del Marx è un *fatto logico* (eine logische Thatsache), il quale serve di aiuto al nostro pensiero per intendere le cose della vita economica»⁴⁷. Croce rileva come la linea interpre-

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ivi*, pp. 69-70.

⁴¹ CROCE 2001, p. 402.

⁴² CROCE 1897, p. 70.

⁴³ CROCE 2001, p. 402.

⁴⁴ CROCE 1897, p. 70.

⁴⁵ *Ivi*, p. 71.

⁴⁶ *Ivi*, pp. 70-71.

⁴⁷ *Ivi*, p. 71. Cfr. W. SOMBART, *Zur Kritik des ökonomischen System von Karl Marx*, in «Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik», VII (1894), pp. 555-594, pp. 571 sgg., in part. p. 574.

tativa inaugurata da Sombart (e, ancor prima, ma più timidamente, dall'economista Conrad Schmidt) fosse stata prontamente apprezzata, e al contempo ritenuta bisognosa di ulteriori approfondimenti, da Engels e da Sorel⁴⁸, nonché, egli dice, «or ora» da Labriola stesso, il quale, «parte accettando e parte criticando» le tesi del sociologo tedesco, afferma che «“la teoria critica del valore non rappresenta un *factum empirico*, né esprime una semplice *posizione logica*, come qualcuno ha almanaccato; ma è la *premessa tipica*, senza la quale tutto il resto non è pensabile”»⁴⁹.

Croce reputa che l'espressione “premessa tipica” adoperata da Labriola per designare la “famigerata eguaglianza” marxiana tra il valore dei beni prodotti dal lavoro e la quantità di lavoro socialmente necessario per produrli sia più idonea dell'espressione “fatto del pensiero” adoperata da Sombart⁵⁰, la quale è senz'altro preziosa per sancire che l'eguaglianza in questione *non* è un “fatto empirico” o una “legge empirica”, ma risulta incapace (come Sombart stesso in qualche modo avverte) di fornire della suddetta nozione una definizione positiva sufficientemente determinata. «“Fatto del pensiero, fatto logico”, – Croce scrive – è dir troppo poco, perché si sa bene che tutte le scienze sono tessuti di fatti logici, ossia di concetti», laddove invece «il valore-lavoro del Marx non è solo una logica generalità, ma anche è un *concetto pensato ed assunto come tipo*, ossia qualcosa di più o di diverso da un mero concetto logico»⁵¹. Ciò in quanto «esso non ha l'inerzia [nel 1897 «la pallidezza»]⁵² dell'astrazione, ma la forza di qualcosa di determinato e particolare [nel 1897 «la pienezza del fatto concreto»]⁵³, che compie rispetto alla società capitalistica, nell'indagine del Marx, l'ufficio di termine di comparazione, di

⁴⁸ Cfr. CROCE 1897, p. 72.

⁴⁹ *Ibidem.* – Il passo di Antonio LABRIOLA citato da Croce è tratto, con qualche variazione, da *Discorrendo di socialismo e di filosofia. Lettere a G. Sorel* (Roma, 1898, p. 21), la cui prima edizione vide la luce per i tipi della Loescher, grazie al consueto sostegno di Croce stesso. In una nota presente solo nella prima edizione di *Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo* Croce afferma che dal «libro recentissimo del Labriola» egli aveva «preso occasione per formulare brevemente le questioni» affrontate dalla sua memoria, «la quale può perciò considerarsi come una recensione libera e parziale di esso» (CROCE 2001, p. 402). E aggiunge subito dopo: «Dico parziale, perché quel libro contiene una folla di pensieri, che darebbero luogo a molteplici discussioni. È poi anche assai notevole per la forma, la quale, se lascia a desiderare qua e là per lucidezza e precisione, e però sempre vigorosa e succosa, e tale che, direi, costantemente mantiene il lettore nella regione del pensiero; e nelle parti espositive (...) e critiche, anzi satiriche, è veramente splendida» (*ibidem*). Sulle ben note obiezioni di Labriola alla “recensione libera e parziale” di Croce, che si riallacciano strettamente a quelle concernenti il precedente saggio crociano su *Le teorie storiche del prof. Loria* (1896/1897), si veda anzitutto B. CROCE, *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia (1895-1900)* (1938), in *Id.*, *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., tomo I, pp. 265-305, in part. pp. 288-295. Per il resto mi limito in questa sede a rimandare a P. D'ANGELO, *Benedetto Croce*, cit., pp. 160-168.

⁵⁰ Croce non manca peraltro di notare che la scelta terminologica di Labriola riprende quella che egli stesso aveva in precedenza compiuto nel saggio *Le teorie storiche di Achille Loria*, pubblicato prima in francese e poi in italiano tra il 1896 e il 1897, saggio che costituisce il secondo capitolo di *Materialismo storico ed economia marxistica*. Cfr. CROCE 1897, p. 73, nota 8.

⁵¹ *Ivi*, pp. 72-73

⁵² CROCE 2001, p. 404.

⁵³ *Ibidem.*

misura, di tipo»⁵⁴. Sulle prime – e, a dire il vero, fino alla terza edizione del saggio (1907)⁵⁵ – il “valore-lavoro” di Marx è dunque definito da Croce non già come “qualcosa di determinato e di particolare”, ma come un “fatto concreto”. Ebbene, fino a quel momento egli sente il bisogno di chiarire, in un’interessante nota a piè di pagina espunta nelle edizioni successive, che «un fatto concreto può anche non essere un fatto empirico», bensì «un fatto da noi costruito per ipotesi e puramente immaginario», o anche «un fatto parzialmente empirico, ossia esistente frammentariamente nella realtà empirica», anticipando al contempo che le sue successive considerazioni saranno volte a mostrare come «la premessa tipica del Marx sia proprio di questa seconda specie»⁵⁶, quella dei fatti concreti solo parzialmente empirici.

Certo, Croce comincia col mettere a fuoco in termini generali il ruolo che l’assunzione dell’ipotesi del valore-lavoro come “misura” o “tipo” svolge di fatto (e al di là d’ogni fraintendimento o auto-fraintendimento) nella ricerca di Marx: «posto che il valore è eguale al lavoro socialmente necessario, mostrare *con quali divergenze da tale misura* si formino i prezzi delle merci nella società capitalistica e come la stessa forza-lavoro acquisti un prezzo e diventi una merce»⁵⁷. Certo, subito dopo egli dice che un simile modo di condursi non è suscettibile di alcuna obiezione d’ordine formale e risulta dunque «incensurabile», almeno «finché si aggira nei limiti della ipotesi» e non confonde «l’ipotesi con la realtà, e il modo del porre e del misurare col modo dell’essere»⁵⁸. Prendere in considerazione «un fatto non solo così come è dato, ma anche in ciò che sarebbe se uno dei fattori di esso venisse a variare» assumendo nel corso della comparazione ora il «fatto ipotetico» ora quello «reale» come fatto «fondamentale», è – non a caso – «procedimento solito di analisi scientifica»⁵⁹. Per addurre l’esempio di un ragionamento formalmente analogo a quello compiuto da Marx: nulla vieta di porre a confronto le massime morali che orientano il comportamento reciproco di due gruppi sociali in guerra e quelle vigenti in tempi di pace, considerando le prime come il risultato, in ultima istanza contraddittorio, di un processo di trasformazione delle seconde dovuto al subentrare della situazione di belligeranza. «Senonché – aggiunge Croce –, questa giustificazione formale non basta: ci vuole dell’altro. Con processo metodico corretto si può pervenire a risultamenti senza importanza, e compiere semplici giochetti di pensiero. Assumere una misura di comparazione arbitraria, e paragonare, e dedurre, e finir con lo stabilire una serie di divergenze da quella misura: a che mena? Ciò, dunque, che occorre giustificare è la *misura stessa*: ossia occorre determinare l’utilità [fino al 1917, ossia alla quarta edizione del saggio, «il significato e l’importanza»]⁶⁰ che questa può avere per noi»⁶¹.

⁵⁴ CROCE 1897, p. 73.

⁵⁵ Cfr. CROCE 2001, pp. 404-405.

⁵⁶ Ivi, p. 404. Ma cfr. anche ivi, p. 405.

⁵⁷ CROCE 1897, p. 73.

⁵⁸ Ivi, p. 74.

⁵⁹ Ivi, p. 73.

⁶⁰ CROCE 2001, p. 406.

⁶¹ CROCE 1897, p. 74. A proposito del processo di elaborazione di concetti tipico-ideali Max Weber – che molto probabilmente non lesse mai i lavori del giovane Croce raccolti in *Materialismo storico ed economia marxistica* – scrive: «Non si può mai decidere *a priori* se si

3. A tal fine Croce esclude anzitutto in modo deciso che Marx concepisse «l'eguaglianza del valore col lavoro» come «un ideale etico-sociale, un *ideale morale*»⁶². In tale eguaglianza non trova difatti espressione «una massima di astratta giustizia»⁶³ distributiva, perché la capacità di compiere una maggiore o una minore quantità di lavoro sociale dipende da differenze individuali, non di rado d'ordine meramente naturale, che ben poco hanno a che vedere col giusto. Né trova espressione «una massima di convenienza ed opportunità sociale», perché sono i differenti bisogni delle differenti società a determinare gli ordinamenti della proprietà e i criteri di ripartizione, sia quando essi si allontanano significativamente dalla premessa dell'eguaglianza del valore col lavoro, come nel caso delle «società di caste o di classi», sia quando essi tendano a convergere con essa, come avverrebbe invece con «l'avvento della società comunista»⁶⁴. Di questa circostanza, nota Croce, Marx era perfettamente consapevole: lo dimostra il fatto che nel primo libro del *Capitale* egli sottolinea come nella società comunista il tempo di lavoro avrebbe una *duplice* funzione, costituendo per un verso la misura del valore, e per un altro verso la misura della parte individuale, spettante a ciascun lavoratore, del prodotto del lavoro sociale⁶⁵.

Molto più rispondente al vero appare ancora una volta a Croce l'interpretazione di Sombart che, nel saggio del 1894, legge l'eguaglianza marxiana del valore col lavoro affermando «che il lavoro è “il fatto economico oggettivamente più rilevante” e che il valore, nel pensiero di Marx, non è “se non l'espressione economica del fatto della forza produttiva sociale del lavoro, come fondamento dell'esistenza economica”»⁶⁶. Si verifica, tuttavia, un problema analogo a quello rilevato in precedenza a proposito della definizione sombartiana dell'eguaglianza del valore col lavoro come un “fatto del pensiero”. Anche in questo caso si tratta di capir bene cosa si voglia intendere col termine “oggettivo”, che Croce considera non del tutto appropriato, allorché si dice che il lavoro, della cui forza produttiva il valore è espressione, rappresenta il fatto economico “oggettivamente” più rilevante.

tratti di un puro gioco concettuale, oppure di una formazione di concetti scientificamente fecondi; anche qui esiste un solo criterio, quello dell'efficacia per la conoscenza di fenomeni culturali concreti nella loro connessione, nel loro condizionamento causale e nel loro *significato*. La formazione di tipi ideali astratti deve essere considerata non come fine, bensì come *mezzo*» (M. WEBER, *Die „Objektivität“ sozialwissenschaftlicher und sozialpolitischer Erkenntnis*, 1904, in *MWG, I/7: Zur Logik und Methodik der Sozialwissenschaften. Schriften 1900–1907*, hrsg. von G. Wagner in Zusammenarbeit mit C. Härpfer, T. Kaden, K. Müller und A. Zahn, Tübingen, 2018, pp. 142-234, p. 206; tr. it. *L'“oggettività” conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale*, in Id., *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, a cura di P. Rossi, Torino, 2001, pp. 147-208, p. 189).

⁶² CROCE 1897, p. 74. Cfr. M. WEBER, *Die „Objektivität“*, cit., p. 205; tr. it. cit., p. 189: «Si deve anzitutto sottolineare che la nozione di “ciò che deve essere”, vale a dire di un “modello normativo”, dev'essere tenuta accuratamente lontana da queste formazioni concettuali [i concetti tipico-ideali], che sono “ideali” in senso puramente logico».

⁶³ CROCE 1897, p. 75.

⁶⁴ Ivi, pp. 74-75.

⁶⁵ Cfr. ivi, p. 75, nota 9.

⁶⁶ Ivi, p. 75. Cfr. W. SOMBART, *Zur Kritik des ökonomischen System von Karl Marx*, cit., p. 576.

La risposta di Croce a questa domanda procede risolutamente nella direzione, prima accennata, di determinare l'eguaglianza marxiana come un fatto di grande rilievo economico, ma "esistente frammentariamente nella realtà empirica"⁶⁷. A tal fine egli propone un efficace esperimento mentale che muove dalla vita sociale nella sua piena concretezza e consiste in un processo d'astrazione portato a termine attraverso una sequenza di sottrazioni. In un passo molto riuscito, che merita senz'altro una citazione estesa, Croce difatti scrive: «Prendiamo (...) a considerare in una società, solo ciò che è propriamente vita economica; ossia, nella società complessiva, solamente la *società economica*. Togliamo poi da quest'ultima, per astrazione, tutti i beni che non sono aumentabili con il lavoro. Togliamo, per un'altra astrazione, tutte le differenze di classi, le quali possono riguardarsi come accidenti rispetto al concetto generale di società economica. Prescindiamo da ogni distribuzione della ricchezza prodotta che, come abbiamo detto, può essere determinato solo da ragioni di convenienza o anche di giustizia, e sempre dalla considerazione di tutto il complesso sociale e non già dalla considerazione esclusiva della società economica. Che cosa resta, dopo aver fatto queste successive astrazioni? Niente altro che: la *società economica in quanto società lavoratrice* [laddove Croce precisa in nota che essa è altra cosa dall'insieme dei lavoratori o operai di una società capitalistica, che è una classe di una società divisa in classi, e dunque un frammento di una possibile particolarizzazione concreta della nozione astratta di società economica in quanto società produttrice di beni aumentabili con il lavoro]. E poiché qui si parla dell'organismo sociale economico, e non già dei singoli individui viventi in esso, è naturale, che questo lavoro non possa essere se non calcolato per medie, epperò come lavoro *socialmente* (...) necessario. Cosicché il valore-lavoro apparirebbe in questo caso come quella determinazione del valore, propria della società economica in sé stessa, considerata solo in quanto produttrice di beni aumentabili col lavoro»⁶⁸.

Certo, questa "astratta" definizione del valore avrà un'effettiva presa sulla realtà empirica posto che continuino a darsi società – quali quelle che fino ad oggi la storia ci ha mostrato – le quali, accanto al godimento dei beni non aumentabili col lavoro, soddisfino i loro bisogni mediante il lavoro. Essa perderebbe la notevole «rispondenza nei fatti» che la caratterizza solo «nel fantastico paese di Cuccagna», ove «tutti i beni esisterebbero in quantità superiore ai bisogni»⁶⁹. Si tratta tuttavia di precisare quale sia la «natura» di questa «rispondenza» ai fatti dell'eguaglianza marxiana tra valore e lavoro, posto che fin dall'inizio Croce, sviluppando la proposta interpretativa di Sombart, ha assodato che essa non si configura punto come una «legge scientifica»⁷⁰.

⁶⁷ Cfr. *supra*, nota 56. Allo stesso modo, secondo Weber, se per un verso ogni «tipo ideale», «nella sua purezza concettuale, (...) non può mai essere rintracciato empiricamente nella realtà», ed è dunque «un'utopia», per un altro verso «esso è ottenuto attraverso un'*accentuazione* unilaterale di uno o di alcuni punti di vista, e attraverso la riunione di una quantità di fenomeni *particolari* diffusi e discreti, esistenti qui in maggiore e là in minore misura, e talvolta anche assenti – che corrispondono a quei punti di vista unilateralmente sottolineati – in un quadro *concettuale* in sé unitario» (M. WEBER, *Die „Objektivität“*, cit., pp. 203-204; tr. it. cit., p. 188).

⁶⁸ CROCE 1897, pp. 76-77.

⁶⁹ *Ivi*, p. 77.

⁷⁰ *Ibidem*.

(nella prima edizione del saggio, «legge empirica»)⁷¹. Giunti a tal punto, la «via di uscita»⁷² è per Croce obbligata. Si tratta di mettere in evidenza che «quella eguaglianza è [si] un fatto (del quale il Marx si avvale poi come tipo) (...), *ma un fatto che vive tra altri fatti, ossia un fatto che empiricamente ci appare contrastato, sminuito, svisato da altri fatti*, quasi una forza tra le forze, la quale dia risultante diversa da quella che darebbe se le altre forze cessassero di operare. *Non è un fatto dominante assoluto, ma non è nemmeno un fatto inesistente e semplicemente immaginario*»⁷³.

In ragione di ciò, l'assunzione marxiana dell'eguaglianza di valore e lavoro come "tipo" e "misura", ossia come "termine di comparazione"⁷⁴, appare a Croce non solo formalmente giustificabile al pari di ogni altro possibile "giochetto di pensiero" dello stesso genere, ma anche "utile", "significativa" e "importante" in vista della conoscenza empirica del processo storico, e dunque realmente giustificata⁷⁵. «Qui – egli scrive – è la giustificazione, non più formale, ma reale, del suo [di Marx] procedimento»⁷⁶. Ciò accade perché «nel corso della storia» il fatto (empiricamente contrastato da altri fatti) dell'eguaglianza in questione «è andato sottomesso a varie vicende, ossia è stato *più o meno* contrastato»⁷⁷. Proprio su questa circostanza fa perno, per Croce, la critica mossa da Engels alla proposta avanzata da Sombart di determinare come un "fatto del pensiero" l'eguaglianza marxiana del valore col lavoro socialmente necessario: pur non essendo errata, tale determinazione appare a Engels bisognosa di ulteriori approfondimenti nella misura in cui, se presa alla lettera, rischia di non dare sufficiente risalto alla forza certamente parziale, ma reale e operante, di tale eguaglianza, la quale ha secondo lui dominato la storia economica dell'umanità per millenni⁷⁸. «"Dominato" – chiosa Croce – è forse dir troppo; ma è vero che i contrasti degli altri fatti contro questa legge sono stati minori in numero ed intensità nel comunismo primitivo e nell'economia medievale e domestica; laddove hanno raggiunto il massimo nella società fondata sul capitale privato e sulla più o meno libera concorrenza mondiale, ossia nella società che produce quasi esclusivamente merci»⁷⁹. «Il

⁷¹ CROCE 2001, p. 408.

⁷² CROCE 1897, p. 77.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ Cfr. *supra*, nota 54.

⁷⁵ Cfr. *supra*, note 60 e 61.

⁷⁶ CROCE 1897, p. 79.

⁷⁷ *Ivi*, p. 78 (il corsivo è mio).

⁷⁸ Cfr. *ibidem*. Croce rinvia alle considerazioni supplementari di ENGELS contenute in *Dal terzo volume del Capitale di Carlo Marx*, prefazione e commenti di Federico Engels, tr. it. a cura di P. Martignetti, Roma, 1896, pp. 42-55.

⁷⁹ CROCE 1897, p. 78. Croce rimanda a questo proposito (*ibidem*, nota 13) al primo libro di *Das Kapital* (capitolo primo, § 4), laddove Marx stesso evidenzia come la considerazione delle forme di produzione precapitalistiche, nelle quali la relazione del valore col lavoro era meno contrastata e offuscata da altri fatti, riveli l'«arcano» del «carattere feticistico» che la forma di produzione capitalistica attribuisce alla «merce» (K. MARX, *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie. Erster Band. Buch I: Der Produktionsprozess des Kapitals*, vierte, durchgesehene Auflage, hrsg. von F. Engels, in K. MARX - F. ENGELS, *Gesamtausgabe*, hrsg. von der Internationalen Marx-Engels-Stiftung, zweite Abteilung: „*Das Kapital*“ und *Vorarbeiten*, Band 10, Berlin, 1991, pp. 70 sgg.; tr. it. *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro primo. Il processo di produzione*

Marx dunque – egli continua subito dopo – nell’assumere a tipo l’eguaglianza del valore col lavoro e nell’applicarlo alla società capitalistica, istituiva paragone della società capitalistica con una parte di sé stessa, astratta [fino alla terza edizione del saggio, «isolata»]⁸⁰ e innalzata ad esistenza indipendente: ossia, paragone tra la società capitalistica e la società economica in sé stessa (ma solo in quanto società lavoratrice). In altri termini, egli *studiava il problema sociale del lavoro*, e mostrava, col paragone implicito da lui stabilito, *il modo particolare in cui questo problema viene risolto dalla società capitalistica*⁸¹.

Entro un simile orizzonte va interpretata, secondo Croce, la dottrina marxiana dell’«origine sociale del profitto, ossia del sopravvalore» che, egli dice, «in pura economia è parola priva di senso», giacché indica «un *extra-valore*», ossia qualcosa che «esce fuori dal campo della pura economia»⁸². Del resto, già nelle pagine finali di *Sulla forma scientifica del materialismo storico*, Croce aveva dubitato che «in pura economia si possa parlare di sopravvalore», chiedendosi: «non vende il proletario la sua forza di lavoro proprio per quel che vale, data la sua situazione nella presente società?»⁸³. Tuttavia, nella memoria del 1896, Croce aveva definito il concetto di sopravvalore come «un concetto morale»⁸⁴ riconducendone il contenuto alla violenta indignazione di Marx per le misere condizioni del proletariato industriale della sua epoca. «Un errore», quest’ultimo, di cui Croce fa esplicitamente ammenda in una nota a piè di pagina presente solo nella prima edizione della memoria del 1897 in cui scrive: «pur dicendo rettamente che il sopravvalore non è un concetto puramente economico, lo definivo inesattamente un *concetto morale*, e dovevo dire invece, come dico ora, un *concetto di differenza*, di sociologia economica o di economia applicata, e non di economia pura. La morale qui non ha parte»⁸⁵. Il concetto marxiano di sopravvalore acquista dunque «un senso» teorico autonomo configurandosi come «*concetto di differenza*», ossia come un mezzo per «paragonare (...) una società economica con un’altra»⁸⁶, e anzitutto la società economica capitalistica, fondata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, con l’astratta società lavoratrice ipoteticamente costruita. Al medesimo orizzonte teorico “comparativo”, che eccede quello dell’economia pura, va per Croce ricondotta la convinzione di Marx secondo cui «i prodotti del lavoro nella società capitalistica non si vendono se non eccezionalmente al loro valore, ma di solito per più o meno, e talora con deviazioni grandissime dal loro valore, il che, espresso in breve, si direbbe: *il valore non coincide col prezzo*»⁸⁷.

del capitale. IV. ed. tedesca, 1890, a cura di R. Fineschi e D. Cantimori, in K. MARX - F. ENGELS, *Opere complete*, vol. XXXI: K. MARX, *Il capitale. Libro primo. Il processo di produzione del capitale, 1863-1890*, a cura di R. Fineschi, Napoli, 2011, tomo I, pp. 82 segg.).

⁸⁰ CROCE 2001, p. 409.

⁸¹ CROCE 1897, p. 79.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ CROCE 1896, p. 34.

⁸⁴ CROCE 2001, p. 372.

⁸⁵ *Ivi*, p. 410.

⁸⁶ CROCE 1897, p. 79.

⁸⁷ *Ibidem*. «Se, per ipotesi, – continua Croce – cangiasse d’un tratto l’ordinamento della produzione di capitalistico in comunista, si assisterebbe, di colpo, non solo a quel mutamento delle fortune degli individui che colpisce tanto le fantasie della gente, ma anche a più mirabile

4. L'intento delle indagini di Marx è dunque, secondo Croce, quello di studiare il problema sociale del lavoro in maniera comparativa, assumendo come tipo «l'astratta società lavoratrice» e «mostrando le variazioni che questa soffre nei diversi ordinamenti economico-sociali»⁸⁸. Le sue ricerche, «non storiche, ma ipotetiche e astratte, ossia teoriche»⁸⁹ – e tuttavia particolarmente “sapide”⁹⁰, perché, essendo sorte con ogni evidenza dai robusti interessi politico-sociali del loro autore⁹¹, non costruiscono, al pari di altre «ipotesi» e di altre «astrazioni» pur scientificamente irreprensibili, «reti a maglie larghe» dalle quali «scivola, inafferrabile, la realtà concreta, ossia il mondo stesso in cui viviamo e ci muoviamo, e che c'importa conoscere», ma puntano invece con decisione «a penetrare in ciò ch'è la società nella sua realtà effettuale»⁹² – andrebbero dunque denominate «ricerche di *sociologia economica*, se questa parola “sociologia” non fosse di quelle che più variamente ed arbitrariamente si adoperano»⁹³.

a) Dal punto di vista della «scienza economica», ciò significa che «la *giustificazione* della economia marxistica» non può essere ricercata concependola come «scienza economica generale», ma solo come «economia sociologica comparativa, che tratta delle condizioni del lavoro nella società»⁹⁴ (la denominazione «economia sociologica comparativa» risale al 1900, ossia alla seconda edizione del saggio; nella prima edizione del saggio si legge: «economia sociologica, o economia applicata ad un particolare problema, ch'è, per la vita storica e sociale, di primario interesse») ⁹⁵. Questo consente di conciliare il pieno riconoscimento della valenza propria dell'eguaglianza marxiana di valore e lavoro con l'idea che tale eguaglianza non coincida affatto con il «concetto generale del valore»⁹⁶, cui puntano in modo totalmente legittimo «le ricerche dell'economia pura»⁹⁷, giacché le finalità conoscitive generalizzanti (e i processi di progressiva astrazione isolante che esse comportano) non possono certo essere estirpate a forza dalla mente dell'uomo⁹⁸. A suffragio di tale proposta di conciliazione,

mutamento: a quello della fortuna delle cose. Si formerebbe allora una scala di prezzi in gran parte diversissima da quella che ora vige» (*ibidem*).

⁸⁸ Ivi, p. 80.

⁸⁹ Ivi, p. 81.

⁹⁰ Cfr. ivi, p. 117.

⁹¹ Cfr. *supra*, nota 42.

⁹² CROCE 1897, pp. 117-118. Fino alla terza edizione del saggio, in luogo di «realtà effettuale» si legge «*verità effettuale*» (CROCE 2001, p. 446). – Sono, queste, le pagine finali di *Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo* in cui, come è noto, Croce propone di guardare a Marx come al più insigne continuatore di Machiavelli, come a un «“Machiavelli del proletariato”» (CROCE 1897, p. 118).

⁹³ Ivi, p. 81.

⁹⁴ Ivi, p. 116.

⁹⁵ CROCE 2001, p. 445. Ma cfr. anche *supra*, nota 85.

⁹⁶ CROCE 1897, p. 81.

⁹⁷ Ivi, p. 83.

⁹⁸ Da questo punto di vista Croce prende le parti di Eugen Dühring nella polemica che lo contrappose a Engels. In nome di un concezione già di per sé problematica della “vera” economia, ossia dell'economia marxistica, come «scienza storica» (ivi, p. 81), Engels contestava veementemente a Dühring il tentativo di ricercare una legge generale del valore valida per tutte le forme possibili di ordinamento economico, non accorgendosi, secondo Croce, che il tentativo

Croce richiama anche alcuni passaggi del *Capitale* di Marx che contengono, a suo modo di vedere, «dei “rimandi”» più o meno impliciti «ad analisi non fatte ed estranee alla sua particolare trattazione»⁹⁹ perché attinenti, appunto, alla scienza generale dell'economia. «Se, nell'ipotesi di Marx – egli ad esempio scrive –, le merci appaiono come *gelatine di lavoro o lavoro cristallizzato*, perché, in altra ipotesi, tutti i beni economici, e non le sole merci, non potrebbero apparire come *gelatine di mezzi per soddisfazioni di bisogni, o bisogni cristallizzati?*»¹⁰⁰. Lo stesso «profitto del capitale» può senza contraddizione essere tematizzato da entrambi i punti di vista, come Croce spiega esplicitando il filone di ricerche a lui contemporanee che, a suo modo di vedere, meglio perseguivano le finalità conoscitive proprie dell'economia pura: «Per mio conto, – egli dice adoperando il lessico proposto da Vilfredo Pareto – tengo fermo alla costruzione economica della scuola edonistica, all'utilità-ofelimità, al grado terminale di utilità, e finanche alla spiegazione (economica) del profitto del capitale come nascente dal grado diverso di utilità dei beni presenti e dei beni futuri. Ma ciò non appaga il desiderio di un chiarimento, per così dire, *sociologico* del profitto del capitale; e questo chiarimento, con altri della medesima natura, non si può averlo se non dalle considerazioni comparative, che ci mette innanzi il Marx»¹⁰¹.

b) Dal punto di vista della «teoria della storia»¹⁰², invece, la definizione delle indagini marxiane come “sociologia economica” nel senso appena specificato significa che «il materialismo storico», posto che voglia essere «criticamente accettabile», non deve essere concepito – conformemente a quanto Croce aveva già sostenuto a partire dalla memoria pontianiana del 1896 – «come una nuova costruzione a priori di filosofia della storia» e nemmeno come «un nuovo metodo del pensiero storico», bensì deve essere concepito come un utile strumento, vale a dire come un puro e semplice «*canone* di interpretazione storica»¹⁰³, sebbene «di ricca *suggestione*»¹⁰⁴, nella misura in cui consiglia opportunamente di «rivolgere l'attenzione al cosiddetto sostrato economico delle società, per intendere meglio le loro configurazioni e vicende»¹⁰⁵. Per fugare ogni

in questione non coincide affatto con il velleitario intento di ipostatizzare ed eternizzare le leggi particolari che dominano la società capitalistica, contro il quale basta richiamarsi al fatto che, nel corso della storia, il capitalismo, nelle sue diverse guise, ha soppiantato altre forme di organizzazione della vita economica ed è stato, a sua volta, da esse soppiantato (cfr. ivi, pp. 82-83).

⁹⁹ Ivi, p. 83.

¹⁰⁰ *Ibidem*. Ma cfr. più in generale ivi, pp. 83-84. Nella prima edizione del saggio, in luogo di «*gelatine di mezzi per soddisfazioni di bisogni, o bisogni cristallizzati*», si legge «*gelatine di bisogni, o quantità di bisogni cristallizzati*» (CROCE 2001, p. 414).

¹⁰¹ CROCE 1897, pp. 87-88.

¹⁰² Ivi, p. 116.

¹⁰³ Ivi, p. 88.

¹⁰⁴ Ivi, p. 89. Sino al 1907, «di *ricchissima suggestione*» (CROCE 2001, p. 419). Analogamente, nella conclusione della memoria, Croce propugna «la *liberazione* del materialismo storico da ogni concetto aprioristico (sia esso eredità hegeliana o contagio di volgare evoluzionismo), e l'intendimento della dottrina come fecondo bensì, ma semplice *canone* d'interpretazione storica» (CROCE 1897, pp. 116-117), laddove sino al 1900, in luogo di «fecondo» si legge «fecondissimo» (CROCE 2001, p. 445).

¹⁰⁵ CROCE 1897, p. 88. Nella prima edizione del saggio, in luogo di «al cosiddetto sostrato economico della società», si legge «al sostrato economico della società» (CROCE 2001, p. 419).

possibile «difficoltà», Croce aggiunge anche una preziosa specificazione circa il modo in cui egli utilizza «il concetto di “canone”»,¹⁰⁶ che è, ancora una volta, in piena e oggettiva consonanza con il già ricordato punto di vista weberiano secondo cui le indagini di Marx possono rendere un importante servizio alla verità storica solo se interpretate come un lavoro preparatorio e non già come la conclusione prestabilita di ogni concreto percorso di ricerca storiografica¹⁰⁷. Conformemente alla radice etimologica del termine “canone” (che rimanda al termine greco κανών, derivato da κάννα e designante dunque, almeno in prima istanza, uno spezzone di canna adoperato come regolo da diverse tipologie di artigiani), Croce accentua con forza il suo «uso affatto empirico»¹⁰⁸ – ma fino al 1944, ossia all’ottava edizione del saggio, egli parla della sua «origine affatto empirica»¹⁰⁹ – invitando a non perdere mai di vista che, in questa accezione, «esso non importa nessuna anticipazione di risultati, ma solamente un aiuto a cercarli»¹¹⁰. Lo storico, continua Croce, deve adoperare la dottrina di Marx «allo stesso modo e nello stesso senso» in cui, posto di fronte alle difformità di lezioni dei testimoni di una medesima tradizione di un testo, chi si occupa di critica testuale utilizza certo il principio secondo cui *lectio difficilior potior*, fondato sul ragionevole presupposto che i copisti tendessero più spesso a sostituire parole ed espressioni inusuali con parole ed espressioni comuni che viceversa, e tuttavia resta assolutamente consapevole che esso costituisce «un semplice strumento, che gli può essere utile in molti casi, inutile in altri, e il cui uso retto e proficuo dipende sempre [che qui significa: caso per caso] dal suo discernimento»¹¹¹.

In conclusione, mi sia solo consentito rilevare che si comprende molto bene il motivo per il quale Pietro Rossi, autorevole studioso italiano dell’opera di Max Weber, con l’occhio rivolto alle sottili argomentazioni del giovane Croce testé prese in esame, abbia ritenuto di potere affermare che esse hanno precorrono la lettura weberiana delle indagini di Marx: lettura che le considera e le valorizza come una straordinaria fucina di strumenti concettuali tipico-ideali in grado di rendere un prezioso servizio al sapere storico. «Anticipando Weber e senza conoscere affatto Georg Jellinek – Rossi difatti scrive – Croce attribuiva (...) alla teoria marxiana il carattere di un “tipo ideale”, di un modello da assumere come base per l’analisi delle forme di società capitalistica. Ciò gli permetteva di distinguere la ricerca di Marx da una ricerca propriamente storica e di attribuire al principio della lotta di classe un “circoscritto valore di canone di orientamento”, cioè di criterio in base al quale riconoscere di volta in volta se e quando esistano classi sociali, quali siano i loro interessi antagonisti e quale coscienza abbiano di questo antagonismo»¹¹². «Ma gli permetteva anche – continua Rossi – di

¹⁰⁶ CROCE 1897, p. 88.

¹⁰⁷ Cfr. *supra*, nota 32.

¹⁰⁸ CROCE 1897, p. 88.

¹⁰⁹ CROCE 2001, p. 419 (il corsivo è mio).

¹¹⁰ CROCE 1897, pp. 88-89.

¹¹¹ Ivi, p. 89. Croce fa specificamente riferimento alla critica testuale dantesca, e ancor più specificamente al principio secondo cui “la lezione difficile è la più forte” richiamato da Karl WITTE nei *Prolegomeni critici a La Divina Commedia di Dante Alighieri*, riorrizzata sopra quattro dei più autorevoli testi a penna, Berlino, 1862, pp. VIII-LXXXII, p. LXXXV.

¹¹² P. ROSSI, *Max Weber e Benedetto Croce*, cit., p. 317. Per l’ultima citazione crociana di

tracciare una distinzione precisa tra la teoria economica di Marx e la scienza economica, attribuendo alla prima un carattere di sociologia economica o di “economia sociologica comparativa”», laddove invece «l’economia “pura” – identificata da Croce con il complesso di dottrine formulate da Adam Smith e da David Ricardo fino a William Stanley Jevons e Alfred Marshall, alla scuola austriaca, a Pareto e a Maffeo Pantaleoni – costituisce la “scienza generale dei fatti economici”»¹¹³. Un elemento, quest’ultimo, che – a dire il vero – segna non già un ulteriore accostamento, ma piuttosto un distacco della posizione di Weber da quella del giovane Croce. Difatti per quest’ultimo anche la teoria economica astratta, che egli personalmente concepiva in piena adesione alle risultanze del nuovo canone marginalista nella versione propria della “scuola austriaca” (Menger, Böhm Bawerk, Wieser), possiede “soltanto” uno statuto logico tipico-ideale, anzi costituisce addirittura l’esemplificazione per eccellenza della nozione stessa di tipo ideale¹¹⁴.

Rossi cfr. CROCE 1897, p. 94, ove, nel chiedersi «in che senso è vero il generale enunciato che la storia è una lotta di classe», Croce tratta l’enunciato in oggetto in guisa di un’esemplificazione particolare della sua interpretazione del materialismo storico come efficace strumento euristico per la ricerca storica vera e propria: «Sarei quasi tentato di dire che la storia è lotta di classi: 1) quando vi sono le classi; 2) quando hanno interessi antagonistici; 3) quando hanno coscienza di questo antagonismo. Il che darebbe, in fondo, l’umoristica eguaglianza, che la storia è lotta di classi sol quando è lotta di classi. In verità, talvolta le classi non hanno avuto interessi antagonistici, e molto spesso non ne hanno la chiara coscienza: il che sanno bene i socialisti che si adoprano, con isforzi non sempre coronati da successo (coi contadini, p. es., non sono ancora riusciti), a formarla nei moderni proletari. Quanto alla possibilità della non esistenza delle classi, i socialisti, che presagiscono questa non esistenza per la società avvenire, debbono per lo meno ammettere, che essa non è cosa intrinsecamente necessaria allo svolgimento storico, perché anche nell’avvenire, e senza le classi, la storia, giova sperare, continuerà. Insomma, anche l’enunciato particolare, che “la storia è lotta di classi”, ha quel circoscritto valore di canone e di orientamento, che abbiamo riconosciuto in genere alla concezione materialistica».

¹¹³ P. ROSSI, *Max Weber e Benedetto Croce*, cit., p. 317.

¹¹⁴ A tale proposito mi limito a rimandare in questa sede a C. TUOZZOLO, *Idealtipo, valore e plusvalore. Le idee di Weber nel “paragone ellittico” del giovane Croce*, in ID. (a cura di), *Benedetto Croce. Riflessioni a 150 anni dalla nascita*, Roma, 2016, pp. 197-242, pp. 213-214: «La delineazione weberiana dell’idealtipo – egli difatti scrive – parte dall’“esempio” rappresentato dal “quadro ideale” del “mercato dei beni” delineato (presupponendo l’“economia di scambio”, la “libera concorrenza” e un “agire rigorosamente razionale”) dalla “teoria economica astratta”. In tal caso l’economia politica costruisce un idealtipo che ha quel carattere di “utopia” che caratterizza ogni idealtipo; tale idealtipo, inoltre, è costruito, come ogni idealtipo “attraverso l’accentuazione concettuale di determinati elementi della realtà”. Ciò che la teoria economica astratta costruisce è, in questo caso, l’“idea” della moderna organizzazione della società storicamente data basata sull’economia di scambio”, un’idea, osserva esplicitamente Weber, “sviluppata in base ai medesimi principi logici” che vengono adoperati per costruire ogni idealtipo». Le citazioni sono tratte da M. WEBER, *Die „Objektivität“*, cit., pp. 202-203 (tr. it. cit., p. 187).

Indice

Introduzione	pag.	5
Gli Autori		9
TOMMASO RUSSO, <i>La divulgazione della medicina tra le righe degli artisti</i>		11
CARLO NITSCH, <i>Alcune grandi occasioni di divulgazione della matematica nelle Accademie</i>		27
RENATA DE LORENZO, <i>Le accademie in Italia in età napoleonica. La diffusione dei saperi</i>		37
EDOARDO MASSIMILLA, <i>Due importanti memorie pontaniane: il giovane Croce e il dibattito europeo di fine Ottocento sul materialismo storico</i>		53